Le spoliazioni avvenute a Staffarda

Il Coro ligneo

Mosso dal desiderio di salvare il coro ligneo cinquecentesco di Staffarda dal degrado in cui versava l'abbazia, il re Carlo Alberto lo fece smantellare tra il 1844 e il 1846 ma non seppe trovare uno spazio capace di contenerlo e lo fece smembrare in tre parti: il pulpito rimase a Staffarda, la maggior parte

del coro venne adattata da un abile artigiano di nome G. Capello alle dimensioni dell'abside della chiesa neogotica di Pollenzo, mentre la parte rimanente è esposta all'interno del Museo Civico di Arte Antica in Palazzo Madama a Torino.

Si tratta di un capolavoro d'arte scultorea realizzato tra il 1525 e il 1530 ma anche di un vero e proprio repertorio della simbologia che illustra la visione del mondo dei monaci di Staffarda nel XVI secolo.

Il *retable* di Palazzo Madama

Proviene dall'abbazia di Staffarda anche il *retable* che si trova oggi nel Museo di Arte Antica di Palazzo Madama, nella stessa sala in cui è conservato il coro ligneo. Anche quest'opera era stata trasferita a Pollenzo nel 1847, per ornare la cappella del castello, ma è stata acquistata sul mercato antiquario dal Museo Civico.

La cassa, larga due metri e alta poco meno, presenta la tipica struttura dei *retables* della scuola di Anversa, con tre sezioni verticali, di cui la centrale più alta, articolate ciascuna in tre registri. I sei scomparti sono occupati da vivaci scene relative alla vita della Vergine, con vari personaggi distribuiti in profondità: al centro la scena culminante della *Dormitio Virginis*. Sono andate perdute le ante dipinte che chiudevano la cassa.

Secondo il Gentile "nelle scene plastiche la quotidiana cordialità e il vivace realismo della plastica tardo-gotica fiamminga appaiono rivestiti delle forme classicheggianti e manieriste tipiche della cultura figurativa anversana". La datazione si pone fra il quarto e il quinto decennio del '500.

Difficile ricostruire la posizione originaria nella chiesa: nel 1846 era relegato in fondo all'abside centrale, sopra gli stalli del coro riposizionati in seguito a un rifacimento settecentesco.

Sempre il Gentile ritiene che quest'opera, insieme al coro e all'ancona dell'altar maggiore, possano avere come committente Giovanni Ludovico di Saluzzo, secondogenito di Ludovico II e di Margherita di Foix, abate commendatario di Staffarda dal 1510 al 1538.

Le tele del Giampietrino

Provengono dall'abbazia di Staffarda due tavole che oggi si trovano nella Pinacoteca dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Si tratta di una *Natività* e di un *Cristo beffeggiato*, ritenuti di scuola leonardesca e in effetti attribuiti a un discepolo di Leonardo, Gian Pietro Rizzoli detto il Giampietrino.

Le notizie biografiche su questo pittore sono scarse: si sa che fu attivo a Milano nella prima metà del XVI secolo. Il fatto che sia stato probabilmente un allievo di Leonardo da Vinci lo si è dedotto dalla presenza del nome "Gian Pietro" in un elenco di nomi e cifre scritto di pugno da Leonardo in una pagina del *Codice Atlantico*.

Il Lomazzo, nel suo *Trattato dell'arte della pittura, scoltura et architettura* del 1584, cita un Pietro Rizzo, milanese, come discepolo di Leonardo. Studi approfonditi hanno confermato l'identificazione del Giampietrino con il Rizzoli e che le sue opere appaiono chiaramente influenzate dai prototipi leonardeschi, quando non sono copie dal maestro, come l'*Ultima Cena* della Royal Academy di Londra o *Leda e i figli*, ripresa da un'opera di Leonardo andata perduta.

Il 26 giugno 1840 la Direzione dell'Accademia acquista i due dipinti dal parroco di Lagnasco presso la cui parrocchiale erano giunti.

Recupero e restauro dell'affresco nel Refettorio dei monaci

L'edificio del refettorio detto dei monaci è costruito a meridione, in parallelo alla Chiesa e all'ala longitudinale del chiostro. Ciò che rimane evidenzia una cospicua ricostruzione, avvenuta a seguito delle distruzioni del 1690 da parte delle truppe francesi. L'impianto attuale è databile alla prima metà del XVIII secolo.

Sulla parete interna del refettorio si distingue la superficie occupata da un affresco, raffigurante l'**Ultima Cena**, dipinto con toni policromi ed attribuibile alla fase storica precedente alle trasformazioni architettoniche del vano (sec. XVI), a seguito della battaglia vinta dal generale Catinat.

La rappresentazione sembra essere un elemento decorativo di un secondo periodo rispetto alla sistemazione anteriore del refettorio e del muro dell'ambiente, occupato evidentemente da una decorazione più in sintonia con la regola cistercense, come è possibile riscontrare, in alcuni tratti, dalla presenza di pochi lacerti di intonaco con un disegno bicolore impresso che raffigura una tessitura muraria.

I due affreschi si sovrappongono e denotano l'appartenenza a periodi storici differenti.

Lo stato attuale dell'affresco è di completo abbandono e in una fase di degrado tale da prevederne la perdita totale in breve periodo. Per evitare questa incresciosa eventualità l'Associazione ha in programma un **intervento di recupero e di restauro** di quanto è ancora visibile dell'affresco stesso. Si intende anche documentare l'operazione attraverso la raccolta di tutti i dati disponibili ed emergenti durante l'intervento di restauro in una **pubblicazione** da mettere a disposizione della proprietà, delle soprintendenze e di altri enti interessati.

Il progetto prevede infine, partendo dall'affresco recuperato, la realizzazione di un **documento/strumento (sito internet)** sul tema dell'Ultima Cena che metta insieme altre opere ad analogo tema al fine di costituire una vasta inventariazione dello stesso, partendo dall'area piemontese. Il sito sarà aggiornato dall'Associazione e sarà messo a disposizione della comunità, che potrà usufruirne sia per conoscenza che per studio.

I presupposti per la realizzazione di quanto sopra sono:

- ***rilievo delle condizioni dell'opera, indagini non distruttive, fissaggio e consolidamento dell'affresco***,
- ***ricerca e documentazione*** della produzione artistica relativa al tema in questione (Ultima Cena),
- ***mappatura della stessa e sua collocazione in uno strumento di facile consultazione*** (schema già collaudato),

- ***progettazione e realizzazione di un sito internet*** che raccolga tutto il materiale individuato, per la messa in rete a disposizione degli utenti della rete (***Museo Virtuale***),
- progettazione e realizzazione di un ***opuscolo divulgativo dell'iniziativa*** per portarla a conoscenza di studiosi, appassionati e studenti, ***a corredo di una mostra documentaria*** che presenti la produzione artistica rifacentesi al tema di questo affresco.

Conclusione

Per raggiungere questi obiettivi l'Associazione si è adoperata per ottenere la necessaria copertura finanziaria grazie al concorso di Enti ***pubblici e privati, al sostegno dei Centri di Servizio per il Volontariato ed attivando una raccolta di fondi da aziende e cittadini interessati al recupero dell'opera***.

Questa mostra vuol quindi essere anche un punto di partenza per chiedere a chi legge di poter in qualche modo contribuire al recupero.

Lo si può fare in due modi:

- sostenendo l'associazione con la destinazione del **5 per mille dell'IRPEF (indicando il CF 97607480015** nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi);
- facendo una **"erogazione liberale"** a favore dell'associazione di volontariato Amici della Fondazione Ordine Mauriziano (in quanto onlus) che la destinerà al recupero **dell'affresco rappresentante l'Ultima Cena nel refettorio dell'Abbazia di Staffarda**.

Per queste erogazioni l'associazione rilascerà regolare ricevuta utile al fine della deducibilità fiscale in sede di dichiarazione dei redditi. In questo caso occorre fare un bonifico bancario su Banca Prossima (Cod. IBAN IT42O0335901600100000013125) o rilasciare un assegno intestato all'Associazione Amici della Fondazione Ordine Mauriziano.

Amor che move il sole e l'altre stelle

Archeologia, Architettura, Agricoltura, Astronomia a Staffarda

Perché questa mostra

I cistercensi sono stati grandi costruttori e grandi agricoltori. Ovunque abbiano operato non solo hanno costruito splendidi gioielli gotici, ma hanno trasformato i luoghi circostanti le loro abbazie rendendoli fertili, fonti di vita e sostentamento per le comunità umane.

La loro opera è stata illuminata da una fede profonda e salda; essi hanno anche saputo impiegare al meglio le conoscenze scientifiche in loro possesso per trasformare pietre e paludi in case e cibo. Per fare tutto ciò, l'osservazione della natura e dell'ambiente circostante, così come le conoscenze d'astronomia, matematica, agricoltura, medicina ecc. hanno giocato un ruolo importante.

Nell'intento di riscoprire il patrimonio di sapienza cistercense per valorizzarlo, l'Associazione di volontariato **Amici della Fondazione Ordine Mauriziano** ha voluto ripercorrere alcuni aspetti del *modus operandi* dei monaci bianchi organizzando – dal 2008 al 2010 – incontri di studio all'Abbazia proprio nei giorni dell'anno in cui il sole determina il cambiamento delle stagioni. Si è inteso osservare come la luce – nei giorni di solstizio ed equinozio – agisca e modifichi la percezione delle strutture architettoniche o determini i lavori in campi e cascine.

L'intento è stato quello di promuovere una conoscenza attiva e partecipata del complesso abbaziale da parte dei volontari dell'associazione al fine di sempre meglio sostenere una promozione culturale e turistica del complesso stesso.

Il percorso

Amorchemoveilsoleelaltrestelle nasce dal corso **STORIE DI RESTAURO DA JAQUERIO A DEFENDENTE FERRARI** tenutosi **da settembre 2008 a febbraio 2009** e proseguito con incontri di lavoro sino al 2010.

L'intento del progetto è stato quello di sperimentare un restauro culturale relativo all'Abbazia, realizzato da un gruppo di studio che compisse per ciò un'esperienza di lavoro collettivo.

In questo senso l'Abbazia di Staffarda, considerando la vasta complessità delle conoscenze che ancora dormono nascoste tra le sue mura, è stata considerata come esperimento pilota per affinare le capacità di ricerca dei partecipanti.

Il progetto ***Amorchemoveilsoleelaltrestelle*** ha inteso promuovere un RECUPERO del patrimonio culturale dell'Abbazia per una diversa – e si spera più vasta – fruizione del monumento stesso.

In questo percorso siamo stati guidati con passione e pazienza da Franco Antonelli e Monica Simonetti, che qui ringraziamo.

Entrambi i progetti sono stati sostenuti dal Centro Servizi per il Volontariato VSSP grazie all'accoglimento nell'ambito del Bando Servizi 2008 e Avvisi di Promozione 2009.

I Soci che si sono impegnati nel percorso e nella realizzazione della mostra

Bonello Valter, Busatto Mario, Crosta Angela, Della Mora Feliciano, Figura Patrizia, Fois Anna Maria, Gamba Ivana, Invrea Marco, Norio Alfredo, Polidori Roberto, Rebaudo Francesca, Zirafa Vera Milena.

Collaborazione

Iniziativa realizzata in collaborazione tra l'Ass. Amici della Fondazione Ordine Mauriziano e VSSP

Patrocinio

Fondazione Ordine Mauriziano

AFOM - Associazione Amici della Fondazione Ordine Mauriziano – ONLUS

L'Associazione si è costituita il 13 settembre 2000 con i seguenti obiettivi (art. 2 Statuto): ***"L'Associazione […] si prefigge come scopo quello di contribuire alla valorizzazione ed alla fruizione dei beni artistici dell'Ordine Mauriziano, anche attraverso l'assistenza all'accoglienza dei visitatori, lo studio, la promozione e la divulgazione del Patrimonio stesso".***

Principali attività

L'Associazione di volontariato promuove e organizza gratuitamente cicli di conferenze, dibattiti, convegni, interventi formativi e divulgativi; cura pubblicazioni; propone e organizza manifestazioni culturali; organizza visite e gite sociali; promuove borse di studio; studia, promuove e divulga i beni artistici della Fondazione Ordine Mauriziano ecc.

c/o Centro Servizi per il Volontariato V.S.S.P.
Via Giolitti, 21 - 10123 Torino
Tel. 011 8138711 - Fax 011.8138777
http://www.amicibbaamauriziano.it
e-mail: info@amicibbaamauriziano.it
Segreteria: venerdì ore 17.30-18.30

WWW.MEDIARES.IT

Amor che move il sole e l'altre stelle

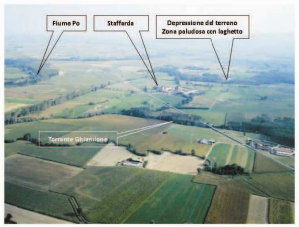
Archeologia, Architettura, Agricoltura, Astronomia a Staffarda

Associazione Amici della Fondazione Ordine Mauriziano

Prima dell'Abbazia di Staffarda: Storia e Archeologia

Quando l'uomo arrivò, nel periodo **Mesolitico** o ***Epipaleolitico*** (10.000-6.000 anni fa), trovò un ambiente paludoso e fortemente boscoso, con radure solo in quota dove, per condizioni climatiche avverse, gli alberi di alto fusto non potevano attecchire.
Le pianure restavano poco utilizzate, anche perché erano spesso interessate da alluvioni, erano aree paludose e malsane ed i pochi abitanti residenti erano dediti alla caccia e alla pesca.
Questo territorio nelle zone alpine era molto abitato fin dal neolitico; successivamente si svilupparono piccoli villaggi agricoli lungo i percorsi principali posti in zone più pianeggianti, tracciando così i primi sentieri che poi si trasformeranno nelle strade principali, come risulta sulle colline di Briaglia.
Staffarda era in una posizione geograficamente decentrata rispetto alle vie di comunicazione che collegavano le città e che si svilupparono da nord a sud nelle zone pedemontane del territorio.
Proprio per queste caratteristiche, il territorio di Staffarda doveva essere scarsamente popolato.
La decisione di abitare in una zona di pianura come quella di Staffarda, dove il terreno era paludoso, inospitale e non coltivabile senza prima aver apportato le opportune bonifiche, non è facilmente interpretabile.
Le poche motivazioni di tale scelta potrebbero essere le seguenti:
- per sfuggire al pericolo di invasioni saccheggi di altri gruppi che transitavano lungo i percorsi principali;
- per la possibilità dei gruppi famigliari di dedicarsi all'economia del bosco, del prato e quindi del pascolo, alla caccia ed alla pesca;
- forse l'impulso iniziale allo sviluppo della zona può essere stato dato proprio dall'attività della pesca, che poteva svolgersi in un lago che si ipotizza essere stato ad ovest di Staffarda e intorno al quale si insediarono i primi villaggi.

Anche se non esistono molte prove, si può pensare che i primi abitanti abbiano edificato, proprio dove attualmente sorge l'Abbazia di Staffarda, un tempio celtico (secondo alcuni studiosi addirittura pre-celtico) e che per ovvie ragioni lo stesso sia stato costruito nel punto più alto ed asciutto della zona, onde evitare le capricciose esondazioni stagionali dei fiumi.
Forse proprio le attività di caccia e di pesca hanno creato negli abitanti la necessità di propiziarsi i favori degli dei con la costruzione del suddetto tempio.
L'ipotesi dell'esistenza di un lago a Staffarda è avvalorata da una ricognizione aerea eseguita sui territori limitrofi all'Abbazia.
Anche se il territorio è stato "stravolto" dal livellamento dei terreni eseguiti per motivi legati all'agricoltura intensiva, si può notare che l'orografia del terreno sui lati nord, est e sud dell'Abbazia ha la stessa altezza, mentre il terreno verso ovest ha una depressione.
Al centro della depressione si trova un bosco naturale e, pur avendo fatto la ricognizione in un periodo particolarmente secco, tra le piante si nota il luccichio dell'acqua che arriva sino ad una zona senza piante dove si è formato un piccolo lago.
Essendo un terreno paludoso non è stato coltivato ed è stato invaso dalla vegetazione spontanea.
Inoltre si può pensare che ad alimentare lo stesso lago potrebbero essere stati il Torrente Ghiandone, due ruscelli che scorrono nelle vicinanze della depressione e le acque sorgive che sono tuttora presenti.
Come abbiamo visto, nel Neolitico, quando le presenze umane erano stanziate nelle zone pedemontane, sicuramente dovevano esistere alcuni sentieri che attraversavano il territorio da nord a sud, collegando le zone maggiormente abitate, ma che si sviluppavano molto più ad ovest di Staffarda.



Uno dei tracciati viari più antichi della zona di Staffarda era quello che collegava Revello, Barge e Cavour, districandosi in una zona pedemontana meno soggetta alle inondazioni e quindi più transitabile.
In seguito potrebbe essere stato assimilato alla successiva Via Monea.
La via più logica per collegare Staffarda all'antico tracciato viario Revello-Barge-Cavour era quindi un collegamento diretto in direzione ovest.
Questa via sarebbe stata la più breve, in direzione delle montagne e verso territori meno paludosi, ma forse non fu presa in considerazione perché a ovest di Staffarda, nella depressione del terreno, c'era il lago!
L'unica alternativa era quindi la strada che collegava Staffarda a Revello e a Cavour che aveva un percorso in zone che si allagavano nelle stagioni piovose, e una vegetazione fitta che rendeva estremamente difficoltoso il viaggio.
Le testimonianze dell'esistenza di questa strada sono i ritrovamenti lungo la stessa di reperti di origine celtica; strada che è stata utilizzata anche dai Romani, come dimostrano i resti di mura e laterizi che indicano che in questa zona dovevano esserci dei piccoli insediamenti umani.
Con l'inizio del Cristianesimo si presuppone che sui resti del centro religioso celtico si sia instaurata una chiesetta in grado di offrire un ospizio sia ai pellegrini che provenivano dalla Francia diretti a Roma, sia a coloro che si recavano in Spagna diretti a Santiago di Compostela attraverso Cuneo, il colle della Maddalena e la Provenza con lo stesso percorso ma con un nome diverso: Via Francigena chiamata *Via dei Longobardi*, che diventò l'*Iter Francorum*, o *Via Francisca* nell'*Itinerarium sancti Willibaldi* datato 725 d.C.
L'unico dato certo riguardo ai primordi di quest'abbazia è il nome della Famiglia che ne promosse la fondazione: i Marchesi del Vasto e di Saluzzo; sulla data di fondazione le fonti sono invece assai discordi e tra esse si riscontrano sfasature temporali notevoli.
Alcuni infatti vollero tale monastero come già fondato nel 1111 da Manfredo I, ma la Fraccaro, riportando le tesi del Savio che ha fornito l'opera più completa su questa abbazia soprattutto dal punto di vista storico, esclude categoricamente tale possibilità, affermando che gli studiosi, tratti in inganno da un nome, fecero uno scambio di persona.
Altri invece, tra cui il Bedini, si basarono su un documento del 1122, e precisamente su una carta del 23 agosto riportata dal Gabotto e dal Savio, che attesterebbe una donazione fatta da Manfredo I di Saluzzo alla cappella di Santa Maria di Staffarda, la quale fu in seguito affiancata dalle abitazioni conventuali e offerta all'abbazia di Tiglieto, che vi mandò una colonia di monaci nel 1135.
Ma gli stessi Gabotto e Savio sottolinearono che tale documento fosse falso, poiché redatto nel XIV secolo.
Infine fu rinvenuto un documento che è considerato la vera e propria carta di fondazione dell'abbazia, purtroppo però senza data: riguarda una donazione, compiuta dai Marchesi di Saluzzo e dalla loro madre, di una terra per l'insediamento del monastero. La data proposta dal Savio è il 1135, in quanto in quell'anno morì il padre di costoro, il Marchese Bonifacio.
Si sa inoltre, da un'altra donazione avvenuta nel 1138, che il monastero di Staffarda era già costituito.
Se il 1135 si può considerare l'anno in cui i Cistercensi ne presero possesso grazie alla donazione ricevuta, non altrettanto certo è se esistesse o meno un monastero già costituito da Manfredo.
I primi documenti che riguardano l'abbazia non parlano di monaci cistercensi. È quindi decisamente probabile che nel 1135 i Cistercensi andarono ad occupare un complesso monastico già esistente, che con molte probabilità raggruppava, intorno ad esso, altri nuclei abitativi disposti a forma di fortificazione, come si può ancora oggi vedere.
Con i monaci cistercensi tali costruzioni divennero delle ***grange***, abitazioni per fratelli conversi che servivano anche per raccogliere gli animali della fattoria e per immagazzinare gli attrezzi indispensabili e il prodotto delle messi.

L'architettura dell'Abbazia di Staffarda e le sue dissimmetrie

L'*Abbazia di Staffarda* venne costruita sulla base della ricerca del rapporto tra il quadrato (legato alla dimensione terrena) ed il cerchio (legato alla dimensione divina).
Per l'elevazione dei muri della chiesa ed il loro orientamento si poté seguire il procedimento per cui, da una semplice base in gesso quadrata e ben livellata, era possibile definire, mediante l'ombra minima a mezzogiorno di un oggetto verticale su questa, la posizione degli assi cardinali e quindi, suddiviso il cerchio inscritto nel quadrato alla base in parti uguali, poter procedere all'elevazione in altezza con l'esatto orientamento dei punti luce nei solstizi, sulle finestre nei lati, ed al centro quello dell'equinozio.
La datazione della sua fabbricazione è alquanto complicata a causa dei numerosi rifacimenti subiti nel corso dei secoli; lo studioso Negri la colloca con certezza entro il XII secolo, la Fraccaro propone una data anteriore al 1160 per la parte terminale (abside e transetto) e fa risalire tutto il resto agli ultimi decenni del XII secolo, non escludendo la possibilità dell'utilizzo di maestranze diverse: locali per la prima parte (1130-1140) e francesi per le navate (dopo il 1160).

Le fasi costruttive di sviluppo

Fase 1 – Fino all'anno 1250 circa

Nella prima fase costruttiva il nucleo abbaziale è inizialmente minimo e ha lo scopo di consentire lo svolgersi della vita religiosa dei monaci.
La chiesa, infatti, serviva solamente alle funzioni dei monaci e non occorreva il campanile come riferimento per i fedeli delle vicinanze; i monaci stessi si recavano in chiesa attraverso due entrate separate (una per i monaci della clausura o capitolari e l'altra per i monaci conversi), entrambe collocate lungo il lato a nord del chiostro, detto del silenzio o della preghiera.
L'ingresso della chiesa dalla facciata principale, se già presente in forme diverse da quelle attuali, non era quindi quasi mai utilizzato.
Nella prima fase inoltre la facciata presentava una semplice struttura a capanna, mentre i locali dell'abbazia, costruiti attorno al chiostro secondo l'originario schema benedettino, presentavano i dormitori dei conversi nell'ala ovest, quelli dei monaci e la sala capitolare nell'ala est, i refettori e le sale di studio a sud.

Fase 2 – Dall'anno 1250 fino al 1690

L'area abbaziale acquisisce il massimo della sua ricchezza; compare, sin dall'inizio di questo periodo, il campanile ben visibile anche dalle costruzioni che si sono estese lungo il borgo, con lo scopo di richiamare alla preghiera i fedeli.
Il chiostro presenta coperture lungo tutti i suoi lati di percorrenza, e gli artigiani d'oltralpe hanno realizzato le belle colonnine binate che saranno l'elemento decorativo più caratteristico e prezioso, per fortuna in gran parte recuperato e salvatosi fino ai giorni nostri.
È visibile nel chiostro la struttura circolare costruita su vasche e fontane, tipica dei monasteri cistercensi, dove i monaci facevano le abluzioni prima di recarsi nei refettori.
Si può riscontrare, sulla facciata principale della chiesa, la presenza del nartece, altro elemento decorativo di rara bellezza; la facciata stessa risulta modificata con la sopraelevazione della navata centrale in seguito ai rifacimenti presumibilmente avvenuti verso la fine del 1500. Sono state aperte nuove finestre rotonde, più grandi, di stile rinascimentale. Anche le zone dei dormitori, sia dei monaci che dei conversi, sono state sopraelevate e sono comparsi numerosi edifici attorno all'Abbazia, tra cui in particolare la foresteria. Questa struttura, destinata presumibilmente all'accoglienza dei pellegrini, è databile tra le prime costruzioni a partire dal 1250 e ha conservato intatto il suo straordinario fascino.

Fase 3 – Periodo dal 1690 al 1800 *(Battaglia di Staffarda)*

È il periodo dei danneggiamenti provocati dalla battaglia avvenuta presso l'Abbazia durante la sanguinosa guerra tra le truppe guidate dal Generale Catinat, al servizio del Re Luigi XIV di Francia, e quelle del Duca di Savoia, l'allora giovane Vittorio Amedeo II.
Chiostro e campanile sono stati sottoposti a consistenti rifacimenti dopo i gravi bombardamenti subiti e il chiostro, in particolare, risulta solo parzialmente ricostruito, come era in origine. Sono poi stati aggiunti gli archi rampanti, con la presunta funzione di consolidare la statica della chiesa, ma soprattutto nel tentativo di riprendere una caratteristica medioevale, secondo il gusto dell'epoca.
Nella chiesa sono inserite anche una serie di cappelle, verso l'esterno lungo la navata a nord ed in stile barocco, che successivamente verranno demolite perché alterano lo spirito antico della costruzione. Gli edifici attorno al chiostro acquisiscono invece maggiori componenti e nuovi elementi, e compaiono a ridosso nuove grange per il lavoro dei contadini.
Anche il nartece, con il porticato di accesso alla chiesa e i portali, subisce un rifacimento, per riportarlo alla configurazione originaria.

Le sue asimmetrie e irregolarità

Il visitatore che percorra oggi con attenzione un cammino di visita dell'Abbazia di Staffarda noterà sicuramente la mancanza di ***simmetria*** e la presenza di una certa ***irregolarità***.
Nella chiesa non vi è una colonna simile all'altra sia nella forma che nelle distanze, così come sono diversi uno dall'altro i 33 gradini della scala che conduce dal dormitorio dei monaci alla chiesa; o ancora sono diverse tra loro le tre absidi semicircolari: la sinistra è più bassa della destra e ha una sola monofora, mentre quella destra ne ha tre.
Particolari dissimili si possono notare anche nelle colonnine del chiostro differenti per la struttura, la grossezza del fusto, le basi, i capitelli, la disposizione degli archi, le mattonelle che li compongono, le volte sconcertanti nella loro elaborazione; e ancora nelle finestre tutte diseguali nella loro ampiezza, nella lunghezza e nella distanza.
Il tutto si apprezza molto meglio se si può aver visione di disegni planimetrici e rilievi fotografici; ci si rende conto che i "difetti", se così li vogliamo chiamare, sono tutt'altro che di lieve entità. Tuttavia chi osserva ha complessivamente l'idea di una struttura gradevole ed armoniosa. Infatti, i capitelli e gli archi, pur essendo tutti diversi, risultano disposti in modo tale che soltanto un attento osservatore ne possa riscontrare le differenze. Si irtuisce la volontà di fare apparire il piccolo più grande, e viceversa.
Dissimmetrie ed irregolarità non possono essere scambiate per imperizia e faciloneria; anzi, questa è una peculiarità dell'arte cistercense dove nulla è stato affidato al caso.
L'armonia della costruzione è talmente evidente da escludere immediatamente l'ipotesi delle involontarie imprecisioni di un costruttore affettato.
Le disarmonie originali sono tutte assolutamente funzionali e si compensano l'una con l'altra. Ma per quale motivo si è creato un insieme così bizzarro di regolare irregolarità?
La presenza di una certa irregolarità, forse, è quella che necessita per ***rimarcare che la perfezione appartiene solo a Dio*** ed è base indispensabile per aspirare ad un cammino iniziatico.
Si è anche ricorsi ad una ***spiegazione simbolica imperniata sulla natura***, dove nulla è eguale; forse i monaci volevano celebrare la bellezza e la complessità del mondo naturale, creato dalla divina intelligenza, nel quale l'infinita diversità e mutevolezza del creato ha nel suo complesso armonia ed unità.
I Monaci Cistercensi erano scrupolosi osservatori della natura, dove non c'è nulla di simile o uguale e, come affermava Cicerone con la frase: "...che la natura non fa mai due cose identiche", forse con il "diverso" intendevano ***avvicinarsi a Dio?*** Forse i Monaci non erano alla ricerca della perfezione di un Dio irraggiungibile e impossibile, ma del concetto che ***"uguali nella diversità"*** offre un senso di speranza, di gioia e di possibilità di riconoscere il Divino in ogni uomo, inteso come occasione concreta di fratellanza universale, di pace.
A questa ipotesi potrebbe essere affiancata una chiave di ***interpretazione di carattere razionale***: compito dell'uomo è creare ordine nel disordine attraverso elementi eterogenei.
Vi è poi la via interpretativa che coinvolge la ***metafisica***, trattata dallo scrittore Giacomo Volpini che in un suo studio scrive: "Chi scopre le irregolarità e lo fa con paziente riflessione ed osservazione, si rende conto della fallace apparenza di questo mondo e, quindi, si pone sul cammino iniziatico della riscoperta".

Fino all'anno 1250 circa

Dal 1250 fino al 1690

Dal 1690 al 1800